www.aiuto-chiesa-che-soffre.ch

N. 2 - Febbraio/Marzo 2023
Esce otto volte l'anno

Campagna quaresimale per la Nigeria

Aiuto alla Chiesa che Soffre
Kirche in Not
Aid to the Church in Need
ACN SVIZZERA LIECHTENSTEIN

L'Eco dell'Amore

«Preghiera, carità, digiuno: tre investimenti per un tesoro che dura».

- Papa Francesco -
Omelia del Mercoledì delle Ceneri 2019

Donna che prega anche per chi le ha ucciso il marito: una vittima di Boko Haram in Nigeria.

Cari amici,

con il Mercoledì delle Ceneri si apre il tempo della Quaresima che quest'anno vogliamo dedicare, attraverso una speciale Campagna quaresimale, alla Chiesa oppressa e perseguitata in Nigeria. La Campagna quaresimale si prefigge infatti di richiamare l'attenzione sulla grande tribolazione dei cristiani in Nigeria: qui, i cristiani, dopo aver subito per anni il terrore islamista di Boko Haram, devono oggi confrontarsi con una nuova ondata di attacchi brutali da parte di gruppi estremisti e criminali. Le chiese sono messe a ferro e fuoco, i sacerdoti, le religiose e i credenti vengono torturati, rapiti e uccisi, centinaia di migliaia di persone sono costrette ad abbandonare le loro case e a vivere in condizioni disumane. Naturalmente con la Campagna quaresimale desideriamo raccogliere fondi a sufficienza per sostenere la Chiesa in Nigeria attraverso progetti concreti, ma la posta in gioco è più grande.

Facendo del bene al nostro prossimo, «accresciamo» la nostra parte all'infinito prezioso «capitale di grazia» che Gesù ha donato alla sua Chiesa attraverso la sua Passione sulla Croce. Con il suo sangue ha riscattato tutti i nostri debiti lasciandoci una ricchezza incommensurabile. Ma quanti uomini e donne sono davvero interessati a cercare e raccogliere questo tesoro nascosto, questa perla incredibilmente preziosa? Quanti preferiscono piuttosto fare affidamento sulla propria ricchezza e sui propri meriti?

Sono proprio i cristiani oppressi e perseguitati che ci insegnano a come entrare in possesso dei veri valori, resi inestimabili dal sacrificio di Cristo sulla Croce. Essi sono pronti a pagare il prezzo, affinché la grazia della Passione, questo immenso tesoro, questo amore infinito di Dio, possa trovare posto nel cuore di tutti gli uomini e li possa arricchire con tutti i doni del Cielo. Monsignor John Bakeni, vescovo ausiliare della tormentata diocesi di Maiduguri nella Nigeria del Nord, ne ha dato testimonianza: «La nostra forza viene dalla forza della Croce. È naturale chiedersi: «Perché tutta questa sofferenza?». A volte ci sentiamo dimenticati da Dio, dal Governo e dalla gente, ma alla fine siamo uniti con la sofferenza della Croce. Se attraverso la nostra testimonianza aiutiamo gli altri a crescere nella fede e nell'amore, allora questo ci rafforza».

«Con ogni preghiera, ogni rinuncia per amore accumuliamo insieme a Gesù un tesoro».

Tutti noi possiamo «contribuire al capitale di grazia» affinché il mondo trovi la salvezza attraverso la forza della Croce e tutto possa rinnovarsi in Gesù Cristo. Come scrive san Paolo in una delle sue lettere dalla prigionia: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa». (Col 1,24). Sì, è così, molti non hanno ancora compreso la forza e la ricchezza dell'amore che Gesù ha raccolto per noi e vivono ancora nella schiavitù del peccato e della morte. Con ogni preghiera, ogni santa Comunione, ogni perdono, ogni sincero proposito di conversione, ogni rinuncia per amore, ogni servizio, ogni donazione, contribuiamo alla grande «Campagna della Croce» e accumuliamo insieme a Gesù un tesoro che ci assicura un futuro sicuro e la vita vera.

Vi benedico con gratitudine,

P. Martin M. Barta

P. Martin M. Barta
Assistente Ecclesiastico

«Nonostante la violenza e l'indigenza, la gioia è presente ovunque»

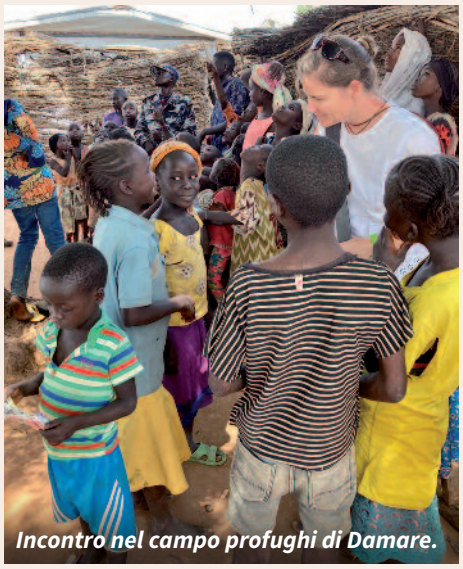
Kinga von Schierstaedt è responsabile dei progetti di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» in Nigeria. Lo scorso novembre ha visitato questo Paese dell'Africa occidentale.

Kinga von Schierstaedt in visita al Seminario di Abuja.

«Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.» (Sal 95,1).

Come mai è stata scelta proprio la Nigeria per la Campagna quaresimale di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)»?

Con questa Campagna vogliamo sostenere e incoraggiare i cristiani in Nigeria, un Paese che, con i suoi 206 milioni di abitanti, è il più popoloso dell'Africa. Metà della popolazione è cristiana e l'altra metà musulmana, anche se la relativa distribuzione varia notevolmente da regione a regione. Il Paese vive forti tensioni e deve confrontarsi con molti problemi. Le elezioni presidenziali, che dovrebbero tenersi nel febbraio 2023, hanno reso l'atmosfera ancora più esplosiva.



Incontro nel campo profughi di Damare.

Cosa fa maggiormente soffrire i cristiani in Nigeria?

Nel Nord i cristiani sono perseguitati da anni dal gruppo terroristico di Boko Haram, anche se negli ultimi tempi la situazione è leggermente migliorata. Nel frattempo, però, in altre zone sono vittime di brutali aggressioni da parte degli allevatori nomadi di bestiame, i fulani, che sono per la maggior parte musulmani. Tra loro ci sono gruppi radicalizzati e provvisti di armi pesanti.

Sacerdoti e religiosi sono doppiamente in pericolo: da un lato, sono vittime dell'odio anticristiano, dall'altro sono minacciati dai banditi che hanno scoperto nel rapimento un «modello di business» che può portare il denaro del riscatto.

Recandosi in Nigeria non ha corso pericoli?

Quando, pochi giorni prima della nostra partenza, gli Stati Uniti hanno richiamato il personale delle loro organizzazioni umanitarie dalla capitale Abuja, abbiamo avuto qualche esitazione, ma abbiamo deciso di partire. L'arcivescovo di Abuja si è sentito confortato dal fatto che «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» arrivasse proprio quando gli altri stavano abbandonando il Paese. Non è solo una questione di aiuti finanziari, ma di vera vicinanza alla Chiesa locale.

Cosa l'ha colpita di più?

Anche nelle zone a rischio, le chiese sono piene anche nei giorni feriali e i fedeli dicono: «I terroristi possono toglierci tutto, anche la vita, ma non la fede». Tra la violenza e l'indigenza la fede dà loro forza e ovunque si sente una grande gioia.

Colpisce anche che, in particolare nei Paesi in cui i cristiani sono perseguitati, ci siano così tante vocazioni per il sacerdozio e per la vita religiosa, nonostante il rischio estremo che questa scelta comporta.

Di quale aiuto ha più bisogno la Chiesa in Nigeria?

È particolarmente importante che sacerdoti e religiose ricevano una formazione specifica per assistere le vittime traumatizzate da atti di violenza. Ma va detto che anche loro hanno bisogno di aiuto per ricaricarsi, considerate le terribili esperienze che affrontano e ascoltando anche i terribili racconti di chi ha bisogno del loro aiuto.

Sono necessari anche aiuti umanitari per i profughi e il sostegno per la formazione delle numerose vocazioni sacerdotali. Ma i nigeriani non hanno bisogno solo di aiuti materiali, ci chiedono anche di pregare per loro, sempre!

La vostra donazione sosterrà questo progetto o un altro identico e darà continuità al nostro lavoro nell'ambito della pastorale.

Nonostante le minacce di morte vogliono diventare sacerdoti.

Innamorati di Cristo

«Desidero l'amicizia di Cristo, sì, voglio essere "innamorato" di Lui. Sento che non potrei fare niente di meglio che diventare sacerdote». E ancora: «Voglio salvare anime»: queste sono alcune delle risposte dei seminaristi nigeriani quando viene chiesto loro perché vogliono diventare sacerdoti.

Martire per Cristo: Michael Nnadi, di appena 18 anni.

Prendendo questa decisione, dimostrano grande coraggio perché i sacerdoti in Nigeria sono sempre più spesso vittime di rapimenti e omicidi. In molti casi perfino le famiglie sono contrarie al loro ingresso in seminario. «Mia nonna alla fine ha approvato, ma lo ha fatto piangendo», confessa uno di loro.

Lezioni all'aperto: in Nigeria i seminari sono affollati!

Il seminarista Michael Nnadi aveva appena 18 anni quando ha pagato con la vita la sua fedeltà a Cristo. Nel gennaio 2020 era stato portato via con la forza dal seminario di Kaduna insieme ad altri tre aspiranti sacerdoti. Tre settimane dopo è stato trovato morto, ucciso, mentre i suoi compagni di prigionia erano stati liberati. Il suo assassino, una volta catturato, ha raccontato che Michael non smetteva di predicare il Vangelo e gli diceva che si sarebbe perso se non avesse abbandonato «le vie del male». È per questo che Michael è morto, a soli 18 anni.

Per molti nigeriani Michael Nnadi è un modello da seguire. Alcuni già si rivolgono a lui affinché interceda per loro e la speranza è che venga presto beatificato. Il vescovo di Sokoto, monsignor Matthew Hassan Kukah, alla cui diocesi apparteneva Michael, durante il funerale ha affermato: «È un onore per noi che questo nostro figlio sia stato chiamato al martirio quando era ancora all'inizio del suo cammino per il sacerdozio. Siamo grati che Gesù, il Sommo Sacerdote, lo abbia voluto a fianco dei suoi angeli ancor prima che potesse salire all'altare in Terra. È stato innalzato ancor prima che le sue mani potessero sollevare il sacro Calice. Se il suo sangue può portare la guarigione alla nostra nazione, allora i suoi assassini non avranno mai l'ultima parola».

In Nigeria il flusso di vocazioni non viene interrotto dalla violenza. Per fare un esempio, 39 giovani di Sokoto, la diocesi dove era nato Michael Nnadi, studiano in tre diversi seminari. Nella diocesi di Yola sono ben 47 i seminaristi che vogliono seguire Cristo e servire il loro popolo martoriato.

Negli ultimi cinque anni abbiamo potuto sostenere la formazione di 2'954 seminaristi in Nigeria con più di due milioni di franchi svizzeri e vogliamo continuare ad aiutare. Chi vuole dare una mano a questi giovani coraggiosi «innamorati» di Cristo?

Aiuto per anime profondamente ferite

Janada Marcus, 22 anni, è riuscita a perdonare gli assassini di suo padre.

Innumerevoli persone in Nigeria hanno subìto gravi traumi: sono state rapite, torturate, violentate, scacciate dalle loro case da Boko Haram o da altri gruppi terroristici. Hanno visto i loro genitori, figli o coniugi brutalmente assassinati e le loro abitazioni bruciare.

Ricordi terribili li assalgono di continuo, molti soffrono di incubi e attacchi di panico. Alcuni sono come bloccati, si sono chiusi in un silenzio totale. I traumi subiti hanno scavato nella loro vita in profondità.

Con il sostegno di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» è stato aperto nella diocesi di Maiduguri un centro che cura e segue persone che hanno subito gravi traumi. Ancor prima dell'apertura ufficiale, le prime 20 persone hanno potuto essere curate con successo. Tra loro Janada Marcus, 22 anni, la cui vita sembrava finita dopo aver assistito al feroce assassinio del padre a colpi di machete. Dopo mesi di cure nel Centro traumautizzati, è come rinata: «È difficile perdonare e dimenticare, ma io l'ho fatto e prego per la salvezza delle loro anime».

Eppure, questo aiuto è «solo» una goccia nel mare, considerato l'elevato numero di persone traumatizzate dalla violenza anche in altre zone del Paese. Per questo, «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» vuole sostenere la formazione di sacerdoti e religiose affinché possano assisterle con competenza. A fronte di ferite psicologiche così profonde, l'amore per il prossimo e la buona volontà da soli non bastano, serve una preparazione specifica.

Negli ultimi anni abbiamo potuto assegnare circa 20 borse di studio per consentire a sacerdoti e suore di ricevere una formazione supplementare per l'accompagnamento psicoterapeutico e spirituale di persone traumatizzate, ma servono più guide spirituali che abbiano tali competenze.

Per un ulteriore corso di studi di due anni sono necessari circa CHF 23'000. Chi vuole aiutare?

A volte, anche i sacerdoti stessi hanno bisogno di aiuto, avendo molti di loro vissuto esperienze terribili. Nel solo 2022 almeno 32 tra sacerdoti e suore nigeriani sono stati vittime di rapimenti. La maggior parte è stata rilasciata dopo qualche tempo, ma la loro storia di sofferenza non è certamente finita lì.

Chi vuole aiutarli a superare le terribili esperienze vissute e a guarire non solo nel corpo ma anche nell'animo, in modo da poter servire nuovamente Dio e gli uomini con gioia e senza paura?

La vostra donazione sosterrà questo progetto o un altro identico e darà continuità al nostro lavoro nell'ambito della pastorale.

Nel Nord della Nigeria la gente non ha perso la speranza: ha inizio la ricostruzione!

Speranza e paura

Il vescovo Oliver Dashe Doeme.

Mentre la situazione in alcune zone della Nigeria settentrionale va leggermente migliorando, dopo che il gruppo terroristico Boko Haram è stato respinto, tanto da poter pensare a una ricostruzione degli edifici ecclesiastici, in altre regioni la Chiesa è ancora costretta ad adottare misure di sicurezza.

Per il vescovo di Maiduguri, Oliver Dashe Doeme, è chiaro che se Boko Haram è stato respinto con successo, ciò è dovuto alla preghiera. Nel 2014 gli è apparso Gesù che gli ha porto una spada che si è trasformata in un rosario. E mentre ciò accedeva, Gesù ha pronunciato più volte la frase: «Boko Haram non c'è più». Allora il vescovo ha invitato tutta la diocesi, che aveva sofferto molto a causa del terrore, a recitare il Rosario con intensità e continuità. E in effetti la situazione è migliorata. Ora gli abitanti del posto si sono rimboccati le maniche e si danno da fare per cancellare le conseguenze della furia della violenza.

La parrocchia di San Timoteo a Wuru Gude, ad esempio, è stata duramente colpita da Boko Haram che ha ridotto in macerie tutti e tre gli edifici religiosi esistenti. Ma, per la comunità, ancora più problematico è il fatto che il loro sacerdote non abbia un tetto e che debba vivere nella parrocchia più vicina. Per raggiungere la propria comunità, il sacerdote deve percorrere un tratto di strada lungo e dissestato e non può occuparsi dei fedeli con l'intensità di cui hanno bisogno. Per questo motivo i parrocchiani hanno fatto grandi sacrifici per acquistare una semplice casetta che permetta al loro parroco di vivere tra loro così che la vita religiosa possa finalmente riprendere. La casetta è però fatiscente e sgangherata e dev'essere riparata perchè possa essere abitata.

Vogliamo aiutarli con CHF 19'800. Chi vuole contribuire a far rinascere la parrocchia dopo gli anni dell'orrore?

In altre zone del Paese, purtroppo, la paura è ancora grande. I rapimenti, in particolare, sono in aumento, non solo a causa dell'odio verso i cristiani, ma anche perché bande criminali sperano di ottenere così un riscatto dalla Chiesa. Per questo motivo vogliamo aiutare, in modo particolare, i monasteri e i seminari a realizzare misure di sicurezza, come la costruzione di muri e recinzioni che li proteggano, visto che troppo spesso degli estranei possono accedervi senza incontrare ostacoli. Particolarmente a rischio sono le religiose che possono essere rapite, derubate, stuprate. «Preghiamo Dio che ci protegga tutte», ci scrivono ad esempio le suore domenicane della diocesi di Sokoto, ma Dio si serve anche di mezzi materiali e umani.

Pertanto continueremo a finanziare le recinzioni per la protezione degli edifici e le altre misure di sicurezza che dovessero rendersi necessarie. Confidiamo per questo nel vostro generoso aiuto.

Alcune istituzioni ecclesiastiche hanno bisogno della protezione della polizia.

«Vi dobbiamo molto»

Padre Jacob Paxy Alumkal, un carmelitano originario dell'India che si occupa, con i suoi confratelli, di una stazione missionaria in una zona remota e sottosviluppata dello Zambia, nel Sud dell'Africa, ci scrive: «"Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)" è stata la prima organizzazione ecclesiastica alla quale abbiamo chiesto aiuto per avviare la nostra missione in questo Paese. Grazie al vostro aiuto, ora abbiamo la nostra casa a Mwanjawanthu. Lì possiamo servire non solo i cattolici, ma l'intera popolazione della regione.
Dobbiamo molto alla famiglia di "Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)" e a tutti i vostri benefattori che sostengono instancabilmente la Chiesa sofferente e bisognosa in diverse parti del mondo. In segno di gratitudine, preghiamo per tutti voi durante la nostra adorazione eucaristica settimanale, perché pensiamo che sia l'unica cosa che possiamo fare per ripagare il vostro encomiabile servizio».

Sofferenza, amore e gratitudine – Le Vostre lettere

Un saluto per gli scout in Siria
Quest'anno, invece di cercare freneticamente i regali di Natale per i miei sei figli che poi non li guardano nemmeno, ho deciso di regalare un'uniforme a otto scout in Siria. La scelta di questo dono non è casuale: i miei sei figli fanno parte degli scout e conosciamo molte famiglie e ragazzi siriani. In questo Natale, in cui ai «miei» scout francesi non manca nulla, nemmeno il superfluo, vi invio, cari ragazzi in Siria, oltre all'uniforme, l'assicurazione delle nostre preghiere, dei nostri pensieri affettuosi e dei nostri saluti scout. Possiate essere felici in questo movimento che aiuta veramente a crescere!
Una mamma dalla Francia

Un aiuto di successo per l'edilizia religiosa in Israele
Tre settimane fa abbiamo visitato la città di Cana in Israele. Ci siamo recati alla Chiesa greco-cattolica melchita. Il parroco Simon Khoury ci ha mostrato la parrocchia ed i suoi edifici. Ci ha raccontato che i lavori di costruzione e di ristrutturazione sono stati finanziati in gran parte da «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» e ci ha chiesto di riferire a casa che il denaro donato è stato utilizzato per i lavori agli edifici della parrocchia. Possiamo confermare che sono stati riparati con gusto e in modo adeguato.
Una coppia di coniugi dalla Germania

Aiuto per Kikwit
Ringrazio «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» per il prezioso sostegno alla nostra radio diocesana. Che Dio vi conceda benefattori nel vostro cammino, affinché possiate aiutare anche altri nel bisogno.
Un sacerdote dalla R.D. del Congo

Rispetto e gratitudine
«Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» ha tutto il mio rispetto e la mia gratitudine. Siete un'organizzazione meravigliosa.
Una madre superiora dall'Inghilterra

Thomas Heine-Geldern,
Presidente esecutivo

Cari amici,

«io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20): così il Signore ci rassicura dandoci forza, ma anche conferendo un mandato alla sua Chiesa.

Per questo, molte migliaia di religiosi e sacerdoti in tutto il mondo considerano un loro dovere non abbandonare le persone a loro affidate anche quando la situazione diventa un rischio per la vita. Dai nostri partner di progetto in Nigeria, nella zona del Sahel o in altre regioni di crisi, apprendiamo frequentemente che le istituzioni ecclesiastiche continuano a svolgere la loro missione pastorale e sociale anche quando i rappresentanti delle organizzazioni internazionali o delle ONG umanitarie hanno dovuto ritirarsi.

Solo la comunità internazionale è legittimata ad impedire il collasso degli Stati e a permettere agli abitanti di vivere in modo dignitoso. «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» lo testimonia sempre, dando voce ai cristiani oppressi e perseguitati.

Al contempo, la nostra missione è sostenere la Chiesa che rimane vicina alla gente alleviandone le pene.

Se riusciamo ad adempiere sempre a queste due nostre fondamentali missioni, lo dobbiamo alle vostre preghiere, alla vostra fedeltà e alla vostra generosità.

Con i più cordiali saluti,

Aiuto alla Chiesa che Soffre
Kirche in Not
Aid to the Church in Need
ACN SVIZZERA LIECHTENSTEIN

Per favore, dopo aver letto l'ECO DELL'AMORE, passatelo ad amici, ai vicini e al parroco.
Potete utilizzare l'ECO nel bollettino parrocchiale.

Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)
Cysatstrasse 6
6004 Lucerna

T 041 410 46 70
mail@aiuto-chiesa-che-soffre.ch
www.aiuto-chiesa-che-soffre.ch

Conto postale: 60-29700-0
IBAN: CH25 0900 0000 6002 9700 0

Redazione:
ACN International, D-61452 Königstein
Colofone: Editore: Kirche in Not (ACN), Cysatstrasse 6, CH-6004 Lucerna •
Printed in Switzerland •
ISSN 0252-2519 •
De licentia competentis auctoritatis ecclesiasticae •
Circolare •
esce otto volte l'anno •
quota associativa CHF 10.--.